

## La TFP imbavagliata? Di chi è la colpa?

Nella scissione della TFP un nuovo capitolo è iniziato. Dopo sette anni di pendenze giudiziarie, quelli che una volta erano qualificati “dissidenti” hanno assunto la Direzione amministrativa della Associazione. La minoranza legata alla antica direzione ha fondato recentemente un’organizzazione “dissidente”. Chi ha ragione?

Il prestigioso giornale mattutino Folha de São Paulo ha aperto agli uni e agli altri le sue pagine, affinché presentassero ai lettori i loro rispettivi punti di vista. Per la penna del Principe Bertrand de Orléans, l’antica Direzione; come rappresentante della TFP, il Sig. Roberto Kasuo, Soprintendente dell’associazione.

Al fine di introdurre nella polemica quelli che non hanno letto l’articolo del menzionato Principe, presentiamo in seguito un riassunto delle sue principali asserzioni, dato che non abbiamo l’autorizzazione dell’autore per stamparle le integralmente.

### La Favola e il Principe

In mezzo ad una lunga divagazione sul panorama politico nazionale, D. Bertrand dedica poche righe alla sua versione sull’accaduto all’interno della TFP, ma lo fa in termini generici, vaghi, nascondendo dati fondamentali, come dimostrerà Roberto Kasuo.

In sostanza, egli pretende che dissidenti della TFP si sarebbero articolati con settori progressisti del Clero cattolico, con l’obiettivo di assumere il controllo della TFP e ridurla al silenzio (“imbavagliarla”). Egli si esime di presentare le prove della sua affermazione. Ciò è molto comodo, poiché non ne possiede.

Dichiara allora che tali dissidenti avrebbero iniziato una “battaglia giudiziaria spuria”, durante la quale hanno visto molti dei suoi sogni “negati dalla stessa Giustizia”. E che “improvvisamente”, una sola decisione giudiziaria “sorprendente e controversa”, avrebbe accolto le pretese dei “dissidenti” e fatto vigere un’assemblea “totalmente irregolare”.

Curiosamente, il Principe si dimentica di dire che prima di questo, sin dall’anno 2001

le ripetute e fondamentali decisioni del Tribunale di Giustizia di São Paulo sul nocciolo della questione hanno dato ragione ai –nel linguaggio dell'autore – “dissidenti”.

Per menzionare soltanto le più recenti, la Direzione destituita della TFP ha tentato di sospendere gli effetti della menzionata assemblea “totalmente irregolare” e della decisione giudiziaria che l'ha fatta prevalere sia nel Tribunale di Giustizia di São Paulo, sia nel Supremo Tribunale di Giustizia (STJ). In ambedue le Corti di Giustizia, queste pretese della antica Direzione della TFP furono negate.

Ma, secondo il Principe, ci sarebbe una spiegazione per gli atteggiamenti dei “dissidenti” e del Giudiziario: dato che la “sinistra cattolica si trova incastrata in punti-chiave dello Stato” e che sarebbe nell'interesse di questa che la TFP fosse fatta tacere, tutto sarebbe frutto di una trama della quale farebbero parte la CNBB (Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile) e la Commissione Pastorale della Terra, “con lo scopo di portare il Brasile verso un regime simile al ‘paradiso’ cubano-castrista, che Fra Betto e altri leader del ‘sinistrismo cattolico’ presentano come modello di povertà Evangelica”.

Nuovamente, le prove di questo patto sono qualcosa che il Principe tace..., poiché “non è necessaria una speciale arguzia per discernere a chi interessa l'imposizione del silenzio alla TFP”.

Finalmente, il Principe lascia trasparire un fino allora mal celato sentimento di rivolta addirittura nei riguardi della Santa Sede e del Papa Giovanni Paolo II, nell'affermare che “tanti fedeli” sono assaliti da una perplessità decorrente della loro inerzia (è insinuato forse l'appoggio?) di fronte a questo “patto”.

Quelli che desiderano leggere l'articolo integrale di D. Bertrand, possono farlo consultando il sito della Folha de São Paulo, del giorno 12 maggio 2004. [Clicca per saperne di più.](#)

\* \* \*

L'articolo di Roberto Kasuo, necessariamente sintetico, confuta gli aspetti più prominenti del testo di D. Bertrand.

In seguito riproduciamo l'articolo del Soprintendente della TFP, rifiutando le tesi del Principe de Orléans.

## **TFP imbavagliata? La realtà oltrepassa la favola**

**ROBERTO KASUO TAKAYANAGI**

Soprintendente della Direzione Amministrativa e Finanziaria Nazionale della TFP  
(Società Brasiliana per la Difesa della Tradizione, Famiglia e Proprietà).

Ho sfogliato invano le pagine di La Fontaine, Esopo e Fedro alla ricerca di una qualche favola che ritraesse il paradosso contenuto nelle elucubrazioni di D. Bertrand di Orléans e Braganza nel suo articolo del 12/5 sulla Folha ("A chi giova il bavaglio?", pag. A3). Infatti, causa meraviglia la disinvoltura – se non fosse per la nobile origine dell'articolaista, sarebbe più adatta un'altra espressione – con cui la realtà dei fatti è distorta. Con quale finalità?

Un semplice racconto dell'accaduto ultimamente nella TFP permetterà al perspicace lettore di giudicare da se stesso.

Dopo la scomparsa di Plinio Corrêa de Oliveira, gli otto soci-fondatori della TFP rimanenti, avvalendosi di disposizioni statutarie che conferivano soltanto a loro, i soci-fondatori, il diritto di partecipare alle assemblee generali dell'associazione, hanno voluto dirigere la TFP in modo dittatoriale e imporre a tutto il corpo sociale le loro convinzioni particolari. Susseguirono arbitrarietà ogni volta più grandi, fin tanto che l'80% dei membri della TFP hanno promosso un'azione giudiziaria al fine di annullare i dispositivi degli statuti che impedivano che tutti i soci votassero e fossero eletti nelle assemblee della associazione, perché ferivano l'articolo 1.394 dell'antico Codice Civile, il quale stabiliva

che "tutti i soci possono votare nelle Assemblee Generali, dove, salva disposizione contraria, sempre delibererà per maggioranza di voti". Questo articolo di legge non è altro che l'applicazione elementare dei principi democratici alle associazioni.

Come rappresaglia, l'antica Direzione della TFP ha promosso allora una meticolosa e implacabile persecuzione contro gli autori di quest'azione giudiziaria. Dalla notte al mattino, più di mille persone (le quale costituivano l'80% dei membri della TFP) furono espulse dall'associazione, rimanendo senza alloggio, senza cibo, senza assistenza medica, o nessun altro mezzo di sussistenza. Gli antichi direttori hanno addirittura negato per due volte la sepoltura a due membri deceduti. E la maggior parte di queste persone aveva dedicato tutta la sua vita alla TFP.

La Giustizia, se pur lenta, non manca. Sette anni sono trascorsi sin d'allora, e il potere Giudiziario ha ripetutamente sentenziato in favore degli autori dell'azione. I soci-fondatori, invece di accettare le decisioni giudiziarie, armonizzandosi con l'immensa maggioranza degli associati per proseguire insieme le attività della TFP, preferirono invece affrontare il Potere Giudiziario e seguire il cammino dell'illegalità.

Subito dopo il diniego delle sue pretese da parte del Tribunale di Giustizia dello Stato di São Paulo, i soci-fondatori della TFP hanno promosso la creazione di un'altra associazione, chiamata Alleanza di Fatima -- formata da quattro soci della TFP della loro più assoluta fiducia -, verso la quale furono gradualmente trasferiti tutte le risorse e beni patrimoniali dell'associazione.

Nello stesso tempo, gli stessi ex-dirigenti della TFP hanno intrapreso successivi ricorsi giudiziari, con carattere dilatorio, al fine di rimandare l'esecuzione della sentenza e così aver tempo di portare a termine la totale dilapidazione del patrimonio dell'associazione, finché furono finalmente condannati come litiganti di mala-fede.

Dopodiché, fu convocata un'assemblea generale della TFP -- in forma assolutamente regolare e seguendo scrupolosamente tutti i requisiti previsti negli statuti nonché le decisioni del Potere Giudiziario -- , nella quale fu eletta e insediata la nuova Direzione. Finalmente, in sede esecutoria, i giudici hanno sentenziato che i nuovi direttori assumessero effettivamente la direzione della TFP e che gli antichi dirigenti consegnassero loro tutti i documenti, così come i beni immobili e mobili dell'associazione. Di fronte a questo, gli ex-dirigenti informarono i giudici che tutta la documentazione e oggetti appartenenti alla TFP erano raccolti in due stanze.

In queste stanze, oltre ai documenti, c'erano soltanto alcuni scaffali metallici, due vecchi computer, due tavole, due sedie, un antiquato apparecchio fax, e due ventilatori. Secondo gli ex-dirigenti, questi erano tutti i beni che restavano alla TFP. Nessun altro patrimonio, mobile o immobile. Era stata compiuta la completa dilapidazione patrimoniale dell'associazione (tutti questi fatti sono ampiamente documentati negli atti del processo n. 000.97.936441-9/001, della 3a. Vara Civil do Forum Central de São Paulo).

Questo sì è il vero bavaglio a cui D. Bertrand avrebbe dovuto fare riferimento. Infatti, la trasformazione di un'associazione, una volta vigorosa e piena di risorse, in un mucchio di carta, mezza dozzina di mobili vecchi e grossi debiti da pagare, ovviamente rende impossibile ogni esercizio della sua attività pubblica.

Amministratori che svuotano società e dilapidano il loro patrimonio non sono qualcosa di insolito. Ciò che è inedito, e veramente incredibile, è l'atteggiamento dei soci-fondatori della TFP, i quali, dopo aver minuziosamente saccheggiato l'associazione, appaiono nei giornali attraverso il loro portavoce, il principe Orleans, per accusare la Gerarchia della Chiesa Cattolica e il Potere Giudiziario di imbavagliare l'associazione.

Francamente, la realtà oltrepassa la favola...